

LA RIVOLTA

.....Lasciateci confidare nella forza eterna
che distrugge ed annienta... Desiderare la
distruzione significa desiderare la creazione,
la vita.

BAKOUNINE

Direzione ed Amministrazione: "LA RIVOLTA" P. O. Box 474, Madison, Ill.

Ritentiamo la pubblicazione de "La Rivolta" con gli stessi criteri ed alla medesima posizione di battaglia come alla prima volta. La sospensione, dovuta non solo alla necessità di rivolgere la nostra opera di rinnovamento verso altri svariati e multipli problemi di propaganda, fu anche doverosa per formulare un preventivo finanziario acciocché il giornale non avesse a patire sospensioni per l'avvenire.

Di più ci siamo assicurata la valida ed assidua collaborazione d'intelligenti compagni che vivono e lottano in differenti ambienti di Europa ed America; acciocché la nostra battaglia di critica, di polemica, di revisione teorica, di rinnovamento e di propaganda rivoluzionaria riesca ampia ed efficace, molteplice e geniale.

Ed è questa sentita volontà di guerra che ci moltiplica l'energia; così, pur non trascurando altre lotte nelle quali siamo già impegnati, ci lanciamo fidenti e baldi con questo nostro foglio a ghignare il nostro sarcasmo beffardo su tutte le moralità untuose e bottegai; a rinviagire viemmaggiamente la lotta contro il capitalismo ladro e contro lo stato complice e manutengolo; a portare la nostra amara e corrosiva parola contro tutti i tradimenti dei cattivi pastori; a bollare senza misericordia tutti i girellismi degli arrivisti sfacciati e sfaccendati; a formare, colla critica schietta e serena, quella corrente nuova affermantesi sempre più contro la maggioranza di certi rivoluzionari purtroppo fossilizzati nei dogmi umanitari e futuristici; a schierarci puranco, se di ragione, contro i rivoluzionari stessi, quando in essi non trovassimo più quell'amore alla lotta ed alla demotizzazione; o quando li vedessimo arrestarsi affannosi e paurosi di fronte al compito di rinnovare non solo lo ambiente, ma anche se stessi.

E ciò non è tutto, vogliamo fare di più: creare attorno a noi una minoranza nuova, libera, spregiudicata, non attaccata alle brighe cacciose d'alcun pastore e né cucita a nessuna chiesuola; minoranza che dovrà votarsi ad un lavoro indatato di propaganda rivoluzionaria - rivoluzionaria, diciamo - formando nuclei ed attività dinamiche operanti al di fuori ed al di sopra di tutte le innumerevoli classifiche che, purtroppo, hanno svisato tutto il nostro movimento proletario ed il nostro compito rivoluzionario: classifiche che ci han resi flaccidi, impotenti e cialtroni; e che rassomigliano ad un'informe brulicchio di sinagoge imploranti alla rivoluzione... da venire come la manna, perchè non hanno coraggio d'affrontarla e tanto meno di prepararla.

Riusciremo a ciò? riusciremo a far penetrare nella mente - almeno dei rivoluzionari sinceri - che la rivoluzione è un movimento inaspettato, che può magari divampare da una scintilla, che non si proclama con una azione concertata... ma che soprattutto deve trovarsi preparati ed agguerriti? riusciremo a distogliere il proletariato dai falsi miraggi della pastetta elettorale che sempre lo cullò

tra l'inganno e la burla; nonché da quella dell'unionismo giallo o rosso, differenziati solo per la fraseologia dei tribuni ciarloni, ma che poi tanto s'assomigliano nel tradimento maramaldo e per la recondita caccia alle desiate prebende? Riusciremo ad imporre ai rivoluzionari la veduta chiara del momento storico che attraversiamo, e che ci impone d'essere più attivi, più seri, più uomini e meno sognatori?

Lo speriamo; ed è questa speranza - divenuta ossessione della nostra mente travagliata e del nostro cuore sconcertato - che ci fa risortire con "La Rivolta".

Perché, a dispetto di tutti i morituri che parlano il linguaggio di tomba e chechè ne difcano i mestieranti putaneggianti con i nostri tiranni o che ne profetizzano i giullari del determinismo parlato, noi vediamo che il vecchio mondo - già fradice e corrotto - va avviandosi al suo completo tracollo, precipitosamente e disastrosamente. L'alba rossa di promettenti fiammate già sorge. Chi non ode i rombi preannunziatori del sottosuolo che squassa e brontola e un sordo cantare, chi non vede - al di sopra delle nubi azzurre e gravidate d'odi - le novelle aurore fiammeggianti, è un cieco inguaribile.

Noi lo sentiamo; noi lo vediamo, noi - rivoluzionari senza sottintesi e senza eufemismi - salutiamo la libertà che s'avvanza, pronti sempre ed incondizionatamente a dare il nostro braccio ed a cedere a caro prezzo la nostra vita, per il trionfo atteso da anni e preparato tra un vivere di miseria, di persecuzioni, di stenti, di momenti di vita triste e dolorosa.

Le rivolte individuali ed i brontolii collettivi ci esprimono abbastanza chiaro questo animo dei ribelli e delle folle e le dissonanze note d'una lotta varia e turbinosa che si va svolgendo: lotta che potrebbe essere il preludio d'una battaglia campale se non vi si trovassero immischiati - più che a dirigere, a tradire addirittura - le solite tarantole ammorbanti di veleno legalitario e pacifista tutto l'impulso vergine e le rigogliose energie di battaglia; speculando essi poi - sulla miseria, sull'umiliazione nostra e spesso sul sangue proletario - gli ambiti allora del condottiero.

Ed ora poche parole ai compagni: È a quest'opera di propaganda e di raccolta di energie, di epurazione e di redenzione che noi con "La Rivolta" ci dedicheremo. Ci rivolgeremo ai vecchi e nuovi amici, ai volenterosi tutti, a quanti, sfiduciati e chiusi nel disprezzante e dignitoso silenzio della solitudine, sentono con noi pulsare ora il cuore ad una battaglia ardentissima e coraggiosa, che ci liberi dai neghittosi e dagli incerti e che ci stringa, potente fascio d'operose energie implacabili ed impiegnabili, contro le bastiglie borghesi del privilegio e della tirannide; che un giorno, non lontano, ci trovi schierati di fronte all'astro matutino che ci saluti ribelli al gioco, e di fronte ai nemici nostri e del proletariato.

Il significato d'una resa.

Lo sciopero di Paterson è finito, vergognosamente ma ammonitore: perchè ammonitrici e significative sono e dovrebbero essere tutte le rese d'una lotta così ampollosamente strombazzata; ma che, come le lotte del genere, contengono, già nel nascere, il microbo della disfatta e della decadenza.

Noi, e fin dall'inizio, non ci attendevamo di meglio; anzi, e non per cattiveria, ci auguravamo la fine di esso più con una sconfitta che con una vittoria; perchè se la sconfitta di tali movimenti proletari lascia negli animi il solco d'un odio contro la borghesia e lo stato, una vittoria addormenta i combattenti sull'alloro e sull'illusione.

Finché durava, la stampa sindacalista ce ne dava settimanalmente i resoconti e ne decantava i meriti; noi non sappiamo e non abbiamo potuto trovare il merito a qualsiasi finta battaglia o battaglia per burla; tanto meno possiamo riscontrarlo nel movimento paterstoniano prima o dopo della resa. Perchè in esso abbiamo, fin dal primo giorno, riscontrato la mancanza assoluta d'ogni segno di fierezza; e malgrado i soprusi, le randellate, la carcere, le persecuzioni e la morte che la sbirraglia, sempre da costato del capitale, ha a larga mano elargiti tra i lavoratori, essi furono sempre cristianamente rassegnati alla ferula ed al bastone.

Non è, forse, sempre così? Perciò non ci meravigliamo di tanto; perchè tutto può il nemico quando sa di trovarsi a fronte un proletariato infatuato dalla legalità ed ubriacato dalle chiacchiere dei tribuni. Con massimo sconcerto abbiamo sempre constatato che lo spirito cristiano della passiva resistenza ha ormai steso il suo funebre manto sul proletariato e sulle organizzazioni proletarie; e ciò non solo per la propaganda papaveresca che vi hanno inoculato entro i pastori... stipendiati, ed anche per l'obiettivo che esse organizzazioni si prefiggono.

Non sto qui a portar su una constatazione teorica ma di fatti; ed i fatti ci han dato sempre ragione perchè potessimo rinfiacciare i tradimenti e la burla.

Quando si tratta di combattere per il soldino si sa qual'è lo spirito dei combattenti e su che razza di soldati si possa contare. Non v'è di logico che un solo sciopero: cioè quello politico e generale contro lo stato e contro l'organizzazione sociale; le lotte economiche si risolvono sempre in una burla atroce ed in un inganno.

Così solo i lavoratori, liberi da ogni impaccio e da ogni pastora; e liberando anche i capi dalla responsabilità, potrebbero mandare al diavolo i congressi, i discorsi, gli ordini del giorno e simile robaccia, e far da loro. Non ci credete che farebbero meglio ed anche con più risoluzione?

MARIO.



A Raccolta!

E perchè no? Destarci ancora una volta, se pur, diciamo la verità, con un certo scetticismo; destarci per tentar di raccogliere intorno a noi, al vessillo che tentiamo innalzare ancora una volta al vento, fra i mille altri che nel periodo storico attuale hanno saputo tenersi ben più in alto del nostro, tutti coloro che per l'ideale che ci sorregge han dato fremiti di entusiasmo e scoppi d'ira, tutti i militi di una battaglia che fu grande, troppo grande forse, e che oggi sembra, od è, sopita e vinta da altri ideali, da altri individui.

Destarci ancora una volta per chiamare a gran voce tutti, assolutamente tutti, e a tutti comunicare la nostra fede ed il nostro scetticismo, da tutti pretendere una confessione tanto sincera e profonda, per poi riprendere la via gloriosa della battaglia rivendicatrice già battuta da mille precursori e da mille martiri ed ora abbandonata alla mercè dei facili rotori, dei fanfaroni arrivisti.

Se il nostro ideale ha ancora una ragione d'essere, se l'ideale che ebbe i nostri primi entusiasmi trova ancora di che materialarsi nella realtà creatrice e demolitrice d'ogni giorno, ebbene quest'idea deve ancora avere la forza di riunirci per guidare le nostre energie demolitrici o ricostruttrici sul gran campo delle attività politico-filosofico sociali, dal quale ci siamo, forse volontariamente, forse per la forza stessa delle cose maturantisi a nostra insaputa ed a nostro dispetto, assentati completamente.

Chi infatti potrebbe asserire che nel periodo storico attuale, che pur è fra i più pieni di vita e di avvenimenti, e dal quale dipenderà l'avvenire di molti popoli e per molti anni chi potrebbe asserire - dico - che gli anarchici abbiano comitato o contino per qualche cosa? Doveva essere scheletricamente, freddamente negatrice l'attività degli anarchici di fronte ai più vivi e sanguinosi problemi nazionali ed internazionali, che non fa qui d'uopo rammentare. Ebbene, non si ebbe il coraggio di plaudire chi, forse di sua sola volontà, materializzò la sua negazione in attività distruttrice, e lasciammo che di essi la gazzarra piazzaiuola ne facesse seempio impunemente.

Doveva essere, invece, il nostro atteggiamento favorevole al risveglio virile di tutta una nazione, di tutta una razza, esplicitanti in una magnifica aurora di sangue, la sommergente una tirannide statica ed impotente, qua esplicitanti in una nascente volontà di dominio, che è poi acquistata scienza e coscienza della propria forza e della propria capacità. Ebbene non si ebbe il coraggio di porre un argine al chiacchiericcio dilagante delle picciolezze democratiche e pacifiste di questi degni figli del secolo VII che cristianeggia, di questi anemici del sentimento e della volontà, camuffati delle più variate insegne ma racchiudenti l'essenza stessa: di viltà cristiana risorgente in pieno secolo XX!

Insomma, in un campo o nell'altro, e vorremmo in seguito affrontare tale discussione, la quale, del resto, non è chi non veda come essa coinvolga tutto il fulcro delle teorie anarchiche, almeno dell'anarchismo tradizionale, mettendoci crudamente di fronte al bivio mille volte sfuggito ma che questa volta invece bisogna affrontare e sorpassare se... non vogliamo essere sorpassati, bisognava trovare la forza di dire qualche cosa, di gravare sugli

avvenimenti in qualche modo, di essere, insomma, poichè se la nostra esistenza deve avere la sua sola ragion d'essere su per i foglietti clandestini ripetenti le stesse cose e celebranti chiesasticamente le stesse funzioni e non piuttosto nei fatti vivi che sgorgano dalla vita viva e vissuta dei popoli e delle epoche, ciò significa che il nostro ideale è morto e ben morto; che i tempi ci han sorpassato, che la nostra epoca è finita; ed in tal caso, anzichè attardarci ad infondere, di quando in quando, dei soffi di energia viva ad un cadavere, miglior cosa e più proficua è scavare ad esso un ben-profondo baratro, e piantarvi su non la croce del rimpianto ma i semi di una nuova fioritura ideale. Se la nostra idea ha ancora in sé alcunchè di vivo, perchè mai fra il promettente risvegliarsi di virilità fattive in ogni campo, noi, proprio noi, che dell'attività creatrice e demolitrice ci chiamammo gli araldi, dovremmo esserne completamente assenti? Se invece i tempi han tolto il contenuto vivo alla nostra ragione filosofica e politica, qual mai sentinella religioso ci impedisce di gittar lungi da noi l'in-

gombante fardello per gittarci d'un fiato nel bagno vivificante dell'agitato mare sociale?

Ecco il bivio; ecco il problema!

Problema grave; e, appunto perchè tale, se per noi, personalmente, è risolto già non ci sentiamo altrettanto sicuri da proporre essa soluzione ad altri; a tutti; e, per un rispetto ai pensatori profondi di esso ideale, ai martiri audaci che impressero moto ad epoche sopite o atterrarono tirannie galoppanti, vogliamo acquistare la completa sicurezza di noi stessi, e prima di salutare il tramonto di un ideale che fu per tempo carne della nostra carne per volgere lo sguardo verso l'aurora nuova; prima di dar corpo al dubbio che si rose dapprima, che ci conquistò poi, che si materò in seguito di sostanza e di forma, chiamiamof a raccolta i vecchi compagni, vogliamo con essi affrontare tutto intero il vasto e profondo problema, pronti a ricrederci o a salutarli per sempre, a seconda che da essa discussione, da esso incontro, finirà per prevalere l'uno o l'altro concetto, l'una o l'altra scuola.

ASTARTE

Roma, Luglio 1913.

Libera Unione o Libero Amore?

Quando noi diciamo che le teorie anarchiche sono purtroppo inquisite da un sentimentalismo che le rode e che le rende perciò troppo utopistiche, non ci sbagliamo punto. Perchè esse teorie, che dovrebbero essere l'espressione dell'umano, sia nelle sue belle che nelle terribili affermazioni, si son rese o si son volute rendere adornate d'un certo misticismo, non so se per affermare la nostra precoce decadenza o se per adattarci ai decadenti del secolo. Infatti: di contrario all'egoismo che lo si è voluto classificare borghese e non umano, cioè innato nell'uomo, si è venuto fuori coll'umanitarismo; di contrario alla proprietà del singolo, diversa da monopolio della proprietà, si è escogitato il calderone comunista; e così all'amore codificato dal codice e dalla legge si è voluto opporre l'amore libero.

L'amore che è un'affermazione umana, perciò inclassificabile ed escluso da qualsiasi regola o morale collettiva e tassativa, ha come tutte le affermazioni naturali, il suo canto di dolce poesia e le sue tempestose tragedie; e ciò dal carattere dei singoli, dalle cause che producono i contrastanti effetti o dalle differenze etniche dei popoli o delle razze; ma soprattutto la gelosia, che non è altro se non la manifestazione dell'egoismo nel possesso dell'altro sesso, è innata nell'uomo appunto perchè l'uomo è egoista e l'egoismo regola tutte le sue azioni nella vita.

Quell'egoismo che è brutale fra le bestie, selvaggio fra certe razze o popoli, si afferma più evoluto negli uomini incivili, esclusivamente perchè l'uomo più evoluto è più ragionevole ed anche forse più ponderato nei suoi atti; ma ciò non toglie che con un suo atto d'ira affermi l'egoismo che rimane sempre e rimarrà, malgrado i secoli a venire, sempre modificandosi di certo ma non atrofizzandosi mai; perchè non potrà giammai scomparire nell'uomo l'istinto del possesso e della felicità che il possesso procura; quali siano perciò

in avvenire le sue affermazioni a noi non cale profittarle; perciò appunto scrivo contro i faciloni profeti dell'avvenire che ci han dato in pasto le ubbie del libero amore nella futura società... ed anche in quella presente.

E perchè la profezia abbia valore si è voluto anche spropositare, regalandoci addirittura un codice di come ed in che modo si debbano fin d'adesso regolare tassativamente i rapporti fra le coppie; ma soprattutto il codice, specie nel periodo femminista che attraversiamo è che ci diletta tanto di suffragismo, è di manica larga per le signore. Siete stato piantato dalla vostra metà che vi è scappata con un altro, o che l'avete trovata tra le braccia d'un cicisbeo in intimo colloquio? Niente ira, non scatti nervosi, non una parola di risentimento od una lezione manesca allo intruso; calma e bromuro; vuol dire che lei non vi amava più, perciò un "me ne frega" come chiusura della farsa. Oppure se la donna è seccata di voi perchè ha trovato un altro che le garba meglio? (è tanta bella la varietà!); ed allora un dichiarazione con tutte le regole: Mio caro, sono stufo di te perciò ti pianto... e buona notte. Protestate, scattate? siete un bruto, un incivile, un conculcatore della libertà; perciò un altro "me ne frega".

E così sempre di questo passo e con esempi più o meno consimili si arriva a non più calcolare affatto l'uomo con i suoi nervi e con le sue passioni ed a ridurlo un conosciute a tutto, un pieghevole, un qualche cosa di plasmabile a tutti i capricci ed a tutte le stravaganze, a ridurlo un equivo.

Non so come s'abbiano potuto far strada fra noi simili scervellaggini; e, quel che più mi meraviglia, come l'ora ancora non si sia pensato a scrivere un sol rigo di confutazione a ciò che io chiamo semplicemente sogni da visionari. Perchè, spostando l'uomo dal suo

A proposito . . . di spropositi.

asse naturale, lo si è fatto un zimbello, un automa delle leggi e delle costumanze, delle utopie e delle convenienze. Si è voluto considerare come un essere societario e non individuo; perciò non più la varietà che distingue i singoli, ma la formula, la ricetta e la regola che tutti accomunano nella mandra. Dileggiando l'egoismo come un malessere dell'uomo e come cosa prava, siamo venuti su edificando su di un fittizio altruismo tutto un castello di errori dai quali dobbiamo una buona volta correggerci, e ciò capovolgendo tutti i falsi valori. Questo il tempo dimanda; e dobbiamo avere il coraggio di farlo, risolutamente e senza titubanze; usciremo più rafforzati di serietà e di buon senso, e sarà tanto di guadagnato; perchè così sapremo mostrare agli avversari che sappiamo rinnovare noi stessi anzi di accingerci a voler rinnovare il mondo.

Lasciamo il libero amore ai passeri ed ai gatti; l'uomo, evolvendosi, non ha solo fatto evolvere l'egoismo che è la sua anima, ma ha benanco acquistato più sensibilità nei suoi tessuti muscolari, ha sviluppato la sua intelligenza con una ben chiara e distinta dignità, che lo rendono più sensibile alla gioia ed al dolore, al conforto ed all'offesa, all'amore ed all'odio.

Ci sono, pur vero, molti casi di reciproco consenso alla disunione per tante ragioni, ed a ciò pensano pure i legulei borghesi col divorzio; non è serio che noi li scimmiottiamo, imbastendo su un altro codice del libero amore; l'unione o la disunione nascono da cause note solo agli interessati, non sta a noi ricamarvi attorno un contorno di rifratture; abbiamo tanto di più serio e di più necessario da fare. Lasciamo l'amore nei rapporti individuali; non stiamo là a sindacare se esso ci si palesi con un dolce sorriso di due cuori che bruciano di passione o se esso invece ci sorprenda con lo scoppio d'una vendetta del cuore tradito; i stessi giudici odierni ammettono l'attenuante di passionalità; mentre noi spesso abbiamo rovesciato, sul protagonista della tragedia, i nostri più vituperevoli vocaboli; e ciò non solo perchè non abbiamo saputo, accecati dal visionismo, superci immedesimare nell'uomo, ma anche per voler far sempre convergere sull'organizzazione sociale tutti i mali che ci affliggono, ed anche quelli passionali che si svolgono adesso come si svolgeranno in avvenire; prova n'è che si manifestano fra tutte le classi, fra tutti i partiti e fra tutte le intelligenze, dalle più ignoranti alle più colte.

Noi abbiamo un sol compito: Demolire; abbozzando per il futuro ci troveremo smarriti in un labirinto, scivolando sulla china del riformare. Gli opuscoli stessi che trattano l'argomento, gli articoli scritti e le noiose discussioni a perditempo ci dicono chiaramente che ci siamo affannati a voler raddrizzare un trampolo rotto; anche il tentativo di prescrivere una norma è riuscito poco serio e poco confortevole alla nostra serietà di novatori; e le stesse argomentazioni puerili ed evasive alla buona logica ce lo confermano.

Mano al piccone demolitore! Liberiamoci dai tanti tralicci che ammantano il tronco; solo così possiamo allargarci con una crescente e più superba fioritura.

Io, seriamente, ammetto la libera unione tanto che l'ho praticata; e perchè fattiva e naturale specie per noi contrari per indole e per cultura e per convinzione a tutto il presente regime di leggi codificate ed antinaturali; il libero amore non lo comprendo; sarà differenza di nervi, e tutto può essere.

LOTUS

Sarebbe stato nostro desiderio di poter sortire prima; ma, credo che si è sempre in tempo per poter protestare la nausea che ci ispirano i soliti artefatti, le biografie, i numeri unici, le cartoline illustrate, i bottoni, ecc., tutti celebranti la data del 29 luglio. E non s'accorgono quei signori che, anziché votare all'Eroe di Monza una promessa ed un augurio, ne tartassano tutto il bello e glorioso gesto del ribelle.

Perchè ormai la data è diventata qualcosa di petulantemente bottegaio, qualcosa che sa d'affarismo e che molto s'assomiglia alle feste dei santoni cattolici, promosse dai rivenduglioli a corti d'affari, con relativi inni e le immancabili sborne di cervello.... e di stomaco.

Bisogna pure confessarlo francamente: noi di razza latina, non han torto a rimproverarci, siamo gli eterni sognatori e blaquers; anzi noi italiani in ispecial modo. Noi rivoluzionari poi, che dovremmo per intelligenza e per serietà essere più in alto della folla, noi siamo invece con essa d'una precisa ed incorreggibile omogeneità psicologica. Infatti: chi troverebbe una differenza qualsiasi tra gli eterni infatuati del passato che, pur non sapendosi elevare all'altezza dei tempi e pur rimanendo i schiavi sottomessi e devoti di tutti i piccoli e grandi tirannelli, non sanno far altro pregio alla loro schiavitù che decorarla pomposamente dei ricordi di Garibaldi di Balilla e di Masaniello; e tra i rivoluzionari moderni che, pur scimmiottando i primi col'immane puntualità festaiola del 29 luglio, oscurano non solo la luce e la serietà della grandiosa tragedia di Monza, per quanto perdono anche la visione del loro compito storico, rimanendo statici di fronte all'incalzare del rinnovamento, contentandosi d'affogare tutto in una parodia chiacchierona ed in una sbornia?

Per noi, non celebranti, quella data è uno schiaffo alla vita nostra ed alla nostra impotenza; ma almeno ci conforta l'isolamento dalla lontana baldoria.

La guerra libica continua sempre malgrado Losanna; quella balcanica si dibatte tra il corcillo degli ambasciatori, i scambi di proteste diplomatiche e le relative e sempre inaspettate scariche di fucileria e di cannoni. L'Europa che vuole atteggiarsi a far da mamma ed i bimbi balcanici, irrequieti e dispettosi, si bisticciano sempre a dispetto delle ammonizioni; del resto si sono anche bisticciati col turco, malgrado che mamma abbia fatto il broncio.

Non si può ancora assodare come andranno a finire le cose laggiù, specie ora che la Turchia ha attivato le ostilità; chiaro è che i stati balcanici rimarranno ancora e per chi sa quanto tempo l'incubo delle altre nazioni europee; e fin tanto che, acquistata più esatta e precisa coscienza di nazionalità, la faranno di nuovo contro i consigli e le minacce di mamma Europa, trascinando anch'essa nella rivoluzione che mal... si volle risolta.

Soltanto allora forse potrà rompersi l'opprimente masso della prepotenza austro-germanica in Europa; e se noi rivoluzionari, svegliandoci dal sonno del pacifismo democratico, sapessimo guardare in faccia la situazione avremmo tanto da operare e da conquistare.

Ma per far ciò non occorrono piagnistei e declamazioni per la brutalità della guerra o minacciate lo sciopero generale da operetta; i grandi sconvolgimenti portarono quasi sempre a gran passi verso il progresso e segnarono epoche gloriose nell'asendere umano; per ora, ed a poco più d'un anno, abbiamo avuto Masetti, D'Alba, Skinas... e non è ancora calato il sipario. Perciò, signori umanitaristici, col cuore e la labbra ripiene di giugiole, maledite la guerra e versate lagrime; noi non possiamo farlo: il nostro cuore è troppo arido perchè troppo odia.

Intanto noi constatiamo ancora che: se un pugno d'arabi, risoluti ed audaci, non si sgomentano a misurarsi contro un esercito armato bene e disciplinato è guidato da

vantati generali, non possiamo, e sarebbe torto a farlo, disperare per la riuscita della nostra rivoluzione.

Maledetta la guerra! tutti hanno una gran voglia di menar le mani: i pacifici, gli svizzerati santoni, dell'umanità affratellata siamo noi, cioè nemmeno noi ma quelli... insomma coloro che rabbriviscono dal sangue ma che vogliono far la rivoluzione; e che poi chi sa che in avvenire non avessero pure a rabbrivire per la rivoluzione che farà spargere... del sangue, ed aspetteranno quando verrà pacifica e bianca come una colombella.

Dicevo: stanno per giungere a fine i trenta giorni di tempo che il governo di sciottolo Wilson ha dato al Messico per poi piombargli sopra... e tirargli l'osso; non l'osso del collo però, perchè l'intento del yankee americano è d'impossessarsi della bassa California diavolo l'han detto a chiare note. Ma chi sa che davvero poi non avessero i Messicani da ripetere ciò che fecero i rivoluzionari della rivoluzione francese contro la reazione e quelli della Comune parigina contro i tedeschi; ed allora l'osso del collo, probabilmente, se lo romperà la repubblica stellata... ma anche smerdata.

Nel Texas, nel Nuovo Messico, California, Arizona, vi dimorano molti Messicani che, per istinto e per differenza di razza, hanno sempre cordialmente odiati i degeneri nipoti di Washington. Chissà... e poi c'è qualche accordo, a quanto sembra, con i figli del levante!

Intanto il pacifico Bryan, il nazzareno redivivo, il paciere che si diede tanto da fare per l'incidente giapponese, portando ovunque il cristiano ramescello d'olivo, questa volta zittisce e si frega le palme delle mani; annuando con gioia l'ora di portare laggiù nella bassa California i civilissimi metodi come a San Diego, a Seattle ed un po' dappertutto ove regna ed impera Uncle Sam.

Ah, Giappone, Giappone!

Dai giornali italiani pervenuteci riscontriamo che lo sciopero di Milano, tanto portato sui scudi dai sindacalisti nostrani come opera esclusiva dei sindacalisti milanesi, fu iniziato e voluto per imposizione dei lavoratori che, sorpassando sui ripiechi e sulle disunioni seminate dai capi, imposero il movimento ai dirigenti. E ciò notiamo per la verità tante volte calpestate per amor di parte e di bottega; anzi il movimento, che esulava da Milano ed incominciava ad attrarre nella sua orbita anche il proletariato delle altre città fu proprio nel miglior momento, e come sempre strizzato dai stessi dirigenti.

Solo così la borghesia e la polizia, rifattisi dalla prima paura, poterono riacquistare il loro dominio e fare le solite fetate in massa.

Il fatto è vecchio, vecchio è anche l'argomento; ma è sempre nuovo per poter ancora una volta bollare il sistema dei scioperi a base di braccia incrociate e di ordini del giorno, specie poi quando questo sciopero lo si vuol far passare per un movimento politico... ed a scadenza di ventiquattr'ore.

Sono sempre i stessi politicanti che ingarbugliano il mondo e truffano sulla buona fede delle masse che li seguono e li incensano; sono sempre essi: siano della pastetta politica che di quella scioperaiuola.

In questo mondo e di questi tempi non c'è penuria di chiacchiere: congressi ogni momento e per ogni dove: in Svizzera, in Italia, uno ce n'è da informare, proposto dagli anarchici tedeschi, ed un altro francese.

Questo poi - in un ordine del giorno, che desta compassione edilarità, si propone d'invitare tutti coloro che professano idee comuniste anarchiche... per discutere "su che cosa separa i comunisti dagli individualisti"; e ciò ben s'intende, in assenza degli ultimi. Proprio come le donnuciole: quando devono forbiare il vicinato si riuniscono a mazzetto; gli anarchici, quando devono sparare agli avversari, li tengono alla porta... e si riuniscono a congresso.

NABESIO.

MAX STIRNER

(Chiaroscuri de "L'UNICO")

Lontana da me l'idea o la pretesione di voler fare un'estesa ricognizione attraverso le pagine burrascose de "L'UNICO" di Max Stirner: m'attengo al modesto compito di rilevare e pennellare a semplici chiaroscuri quest'opera colossale che ha avuto i suoi adoratori ed ha anche avuti, e molti, i suoi detrattori per partito preso.

Io sento di non essere uno stirneriano, o meglio un seguace de "L'UNICO"; esclusivamente perché mi sento di possedere un carattere troppo indipendente e, perciò, inadattabile a qualsiasi corano; e faccio questa premessa, avanti di cominciare per due ragioni:

1o. Per sfatare la frettolosa mania di classificazione, e, molto ormai venuta in voga tra i rivoluzionari.

2o. Per dimostrare, che pur non potendo essere perfettamente d'accordo con le vedute dell'autore, tengo però a far rilevare che "L'UNICO" può ritenersi come la più formidabile spina dorsale dell'anarchismo; considerato non come sogno paradisiaco d'un futuro dominio della collettività sull'individuo, ma la rivolta invece costante, irriverente, negatrice, nihilista del secondo verso la prima.

Attraverso qualche mio remoto scritto, più d'un catone ha, inforcati gli occhiali, scoperto il microbo del male latente; ecco dopo la classifica di stirneriano, nietzshiano. Oggi più che mai, colla pubblicazione di queste mie note, la classifica sta per ricevere il bollo; eppure nel mio essere, pur essendo un appassionato ammiratore de "L'UNICO", sento di avere il peso e la misura della relatività; accetto, perciò, in parte l'ottimismo del Kropotkin, nella speranza che almeno una buona parte della folla dovrà pure seguire la minoranza rivoluzionaria; mi piace l'irruenza del Bakounine, perché fu in vita ed attraverso i suoi scritti, frammentari sempre la nota risolutiva dell'azione; sono ammiratore della serrata dialettica e della spietata logica dello Stirner, perché tutto demolisce: religione, stato, famiglia, democrazia, patria, proprietà, umanità, pregiudizi, morale; piantando, sulle rovine, come simbolo reale della vittoria contro i fantasmi, la vera realtà fisiologica e psicologica della vita: l'io irriducibile e dignitoso contro la folla amorfa, irreggimentata, pigra e sempre misonista.

Perché bisogna pur sapere ben apprezzare chi sono i filosofi, chi sono i sociologi: uomini come tutti gli altri che, chiusi nei loro studi e tra una caterva di libri e di manoscritti, hanno vergata ed infusa nei loro libri - o parti intellettuali - tutta la loro anima; perciò il libro non riflette che se medesimi, non è che il loro specchio; perciò, dato che gli uomini sono eterogenei per intuito, vita, sentimenti, nervi, vedute ed aspirazioni - il suo libro non può essere il mio e né il tuo. Il libro è assoluto per chi l'ha scritto, ma dev'essere il relativo per chi lo legge: chiunque l'accetta alla lettera, secondo me, non fa che crearsi un dogma e diventare dogmatico lui stesso; di conseguenza non può dirsi, come certi hanno voluto malignamente rilevare, che gli individualisti hanno lasciata la Conquista del pane per giurare la nuova fede sull'"UNICO"; nient'affatto: abbiamo solo voluto moltiplicare le fiammelle della nostra intelligenza ed arrivare colla nostra critica fin dove s'è potu-

to - rispetto ai tempi in cui si vive; e così tra le fiammelle della nostra fede vi abbiamo voluto far risplendere anche "L'UNICO", che, come luce di rinnovamento, è un fero.

Il lettore, tenendo calcolo dell'opera colossale del pensatore di Bayruth, e più che il sottoscritto dovrà rubare allo scarso riposo od al sonno il tempo necessario per studiare e scrivere, non vorrà farmi torto col rimproverarmi le ripetizioni che inevitabilmente succederanno: "L'UNICO" è un'enorme tramoggia da ove scaturiscono tonnellate e tonnellate d'argomenti e di pensieri, con una precipitevolezza spaventevole; e di più: l'autore non ha fatto che sintetizzare in un volume di oltre tre centinaia di pagine ciò che, volendo ragionare, sarebbero occorsi tanti volumi per quante pagine sono o, meglio, per quanti pensieri in esso profusi vi sono; perché ogni pensiero è una mole ed una fonte da ove zampillano miriadi di concetti che s'affastellano, si pigiano, s'intrecciano, si moltiplicano nella mente di chi legge fin da farlo elevare in un'atmosfera ove si sente più bello e superbo della sua umanità.

Chi oserebbe negare che, oltre ad essere filosofo, Max Stirner è un elegante poeta? Non è forse il suo dire un tintinnio melodioso d'immaginazione e di laudi alla dionisiaca vita intensamente vissuta ed alla gioia del vivere?

Molti critici pendenti e paurosi, come tutti i critici parucconi, han voluto proclamare che "L'UNICO" è un libro assurdo. Ciò non è altro che impotenza intellettuale, mascherata di paura, di viltà e di menzogna. Io, e questa ormai è la quarta volta che rileggo e studio quest'"Unico", e più vi trovo un'inesauribilità di buon senso e di profonda percezione, con un immensurabile ragionamento fatto di postulati e di concetti che sembrano matematici, che incatenano, che non hanno e né possono subire contraddizioni. Ed è forse questa dialettica serrata e spietatamente perfetta che fa dire allo Zoccoli nella prefazione: "Io non ho evidentemente l'autorità che occorre per pregare il lettore di stare sull'avviso per non esser tratto in inganno".

Perché lo Zoccoli, che è un ossessionato dalle ombre che dominano la presente società, è ossessionato pure da una paura che gli incute "l'individualismo criminale dello Stirner". Ed egli, maggiore tra i minori critici, dice pure: "egli ti trasporta in una così assurda concezione della vita che raggiunge prima di tutto, e come mai nessuno meglio ha saputo, lo scopo immediato di disorientare la mente del lettore".

Ma, di grazia, di quale concezione qui si parla? Ha forse Max Stirner parlato mai di vivere in questo, in quello od in quell'altro modo? ha mai avuta l'idea od espressa la speranza d'aver dei seguaci?

Egli non ha fatto altro che intravedere l'avanzata del democraticismo e, con esso, il pericolo in radente d'una più serrata tirannia sull'individuo; perciò, seguendo l'opera già iniziata da Kant, Schelling, Hegel, la completa nell'"Unico"; dando così, con avanzamento di tempo, la sua critica al nascente Socialismo, che doveva, e lo è infatti, completare il dualismo fra i due termini interpretativi della vita: vivere per il mio io, o vivere per gli altri?

Sono i due estremi che si completano e, meglio completano la mente dello studioso e la rafforzano di relatività, senza nemmeno il pericolo d'un feticismo grezzo e dogmatico per l'uno o per l'altro.

Chi dunque isola l'opera di Max Stirner, dai precursori e dai tempi, fa un ricatto alla sua intelligenza e non può più comprendere un zero; come non potrebbe comprendersi l'opera fin ramo letterario, ma anche gravante sui fatti e fattori del tempo e della storia di Archiloco, di Simonide, Ananio, Solone, con il seguito dei lirici come Alceo e Mitilene e dei sofisti come Protagora. Su questo concetto io non accordo le vedute dello Stirner;

e che perciò, ma tengo a riconoscere e notare che l'autore de "L'UNICO" non solo non dev'essere staccato dai precursori e dai contemporanei, ma anche, dare a Tizio ciò che è di Tizio, riconoscerlo un veggente.

Così come Archiloco che fu primo a separare i giambi dai sacri riti ed appropriarli contro i potenti, Simonide rivolse i giambi contro classi ed istituzioni; Ippocatte crea la poesia satirica e la parodia, dileggiando tutti ed in ispecial modo i tiranni e le istituzioni. Protagora, colla dialettica del sofismo fa la prima professione d'ateismo; tanto che i suoi libri furono bruciati. Se Stirner abbatte tutte le fedi nell'idea di sé e nel di qua; se non risparmia nessun dio celeste o terrestre e nemmeno la nuova dea che, col socialismo sorgeva; bisogna o vogliono i spaventati dall'eresia legarlo al rogo o incenerire, adesso che più non vive l'autore, il suo libro?

Torniamo, lasciando chiudere l'argomento, a ciò che più c'interessa: alla valutazione della filosofia individualista de "L'UNICO" di fronte a quella societaria del socialismo che sorgeva; e che questi due rampolli, almeno in filosofia, vedi caso, dovevano aver per culla la Germania; la terra classica della pesantezza e degli uomini malleabili.

Quali dunque i due concetti? Il socialismo parte dalla società per arrivare all'individuo; esamina il tutto per arrivare al singolo, vuole eliminare i mali che ci affliggono col guarire prima la società; l'individualismo invece considera anzitutto l'individuo pria della collettività, vuol formato il singolo, non badando all'insieme. Ed ecco perciò che, per questo suo spiccato carattere d'indipendenza individuale e di individuale imposizione di libertà, che l'individualismo è anarchista; e fa d'uopo riconoscerlo che, se l'anarchismo è la tendenza o l'istinto umano alla rivolta contro l'oppressione, l'individualismo è la sua naturalissima espressione filosofica.

Perché detta filosofia, positivamente avanzando nell'essame e nella ricerca, procede dal semplice al composto, dal singolo al tutto; così fa il clinico nel suo gabinetto, il medico al tavolo anatomico, il naturalista, l'astronomo.

Il singolo, l'individuo perciò è il punto di partenza di Max Stirner; e lui l'accompagna nella società, mostrandogli i pregiudizi (ossessioni) che la dilanano e la dominano, e le tirannidi (fantasmi) che l'assoggettano, l'opprimano e la tengono incatenata; arma il lettore di coraggio e di volontà di lotta, e lo lancia, superbo e vindice, alla completa e nihilista distruzione di tutto e di tutti.

Perciò la sua filosofia è anarchista, anti-democratica, neo-aristocratica. A noi, eredi di tutto un patrimonio intellettuale che va dall'ellenismo al risorgimento, alla rivoluzione francese, e che ancora ci culliamo tra l'impotenza dei deboli, la viltà dei vinti e le chiacchiere degli arruffapopoli, a noi dico, che abbiamo la fa, sentita e ben digerita la filastrocca untuosa a favore della collettività e dell'umanità, dimenticando financo l'individuo con i suoi bisogni, le sue vedute, i suoi gusti, le sue tendenze e le passioni, a noi fa da salutare calmante quest'"Unico" tanto bistrattato ma pur tanto necessario a chi non ha voglia di belare sommessamente nell'ovile, e che ci tiene a formarsi la sua personalità, a diventare Individuo, a progredire, innalzarsi, al di sopra di tutte le meschinità e le menzogne ad imporre e far valere il proprio io nella valutazione dei valori e nell'affermazione delle contrastanti forze dinamiche del divenire.

Intanto io, pigliando per ogni congedo, incomincerò col seguente numero i miei chiaroscuri; e mi auguro di dimostrare che "L'UNICO" val la pena d'esser letto dai rivoluzionari, e d'essere studiato; da esso si può molto apprendere, a dispetto dei critici stupidi, petulantissimi, pretenziosi e diffidenti; od anche, e forse principalmente, per malafede.

V. C.

(Continua)

Diffondete "La Rivolta" e procurate ad essa sempre nuovi lettori.